

L'OSSErvatore ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalebunt

Anno CLIV n. 41 (46.583)

Città del Vaticano

giovedì 20 febbraio 2014

Preoccupato per le drammatiche notizie che continuano a giungere dal Paese il Pontefice lancia un appello alla pacificazione

Cessino le violenze in Ucraina

E parlando del sacramento della riconciliazione durante l'udienza generale ricorda che vergognarsi è salutare

Preoccupato per le drammatiche notizie che continuano a giungere dalla capitale ucraina Kiev – dove si registrano, numerose vittime per gli scontri tra polizia e dimostranti – Papa Francesco ha lanciato oggi, mercoledì 19 febbraio, un appello affinché «cessi ogni azione violenta» e tutte le parti in causa si adoperino nel «cercare la concordia e la pace del Paese».

L'appello è giunto al termine dell'udienza generale, svoltasi in piazza San Pietro, durante la quale il Pontefice, proseguendo le catechesi sui sacramenti, ha proposto una riflessione sui pentimenti e riconciliazione. Ed è tornato a sottolineare il valore della confessione resa nel segreto del confessionale al sacerdote, il quale «non rappresenta soltanto Dio, ma tutta la comunità, che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento, che si riconcilia con lui, che lo rincuora e lo accompagna nel cammino di conversione e maturazione umana».

Oggi, ha lamentato Papa Francesco, si tende a dimenticare questo «tesoro affidato alle mani della Chiesa». E ci si confessa sempre di meno. Un po' per pigrizia ha notato, ma anche un po' per vergogna. Eppure «la vergogna è buona, è salutare avere un po' di vergogna, perché vergognarsi – ha detto – è salutare». La vergogna fa bene «perché ci fa più umili».

Dunque «non bisogna avere paura della confessione», che alla fine è come «sfogarsi davanti a Dio, con la Chiesa, con il fratello». E il bello di questo sacramento, ha concluso, è che al termine della confessione il pentente «esce libero, grande, bello, perdonato, bianco, felice».

PAGINA 8



Battaglia nel centro della capitale ucraina (LaPresse/Agf)

Concertazione diplomatica europea per decidere immediate sanzioni contro il presidente Ianukovich

Sangue nelle strade di Kiev

KIEV, 19. La fragile tregua è saltata dopo il rifiuto di colloqui seri da parte delle autorità ucraine per una soluzione pacifica della crisi ed è esplosa una sanguinosa battaglia a Kiev con piazza Indipendenza avvolta dalle fiamme e migliaia di manifestanti impegnati in violenti scontri con i poliziotti in tenuta antisonnella. Questa mattina il bilancio ufficiale delle violenze, se-

condo un comunicato del ministero della Sanità, era di almeno 26 morti e centinaia di feriti, mentre il presidente Viktor Ianukovich ha proclamato per domani un giorno di lutto nazionale. Le autorità della capitale hanno chiuso oggi la metropolitana e le scuole. L'Ue ha condannato le sanguinose violenze in Ucraina e ha chiesto un'inchiesta urgente e indipendente.

La Russia ha denunciato oggi un tentativo di colpo di Stato in Ucraina e ha dichiarato di esigere dai leader dell'opposizione nel Paese lo stop alle violenze. È quanto si legge in un comunicato del ministero degli Esteri. Di opposto parere l'Unione europea: «Ci aspettiamo che sanzioni mirate contro i responsabili delle violenze e l'uso eccessivo della forza possano essere concordate urgentemente dagli Stati membri, come proposto dall'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton». Lo ha affermato in una nota il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso. Domani, dopo un incontro con il consiglio straordinario dei ministri degli Esteri dell'Ue, Anche Francia e Germania – nell'ordine vertice a Parigi – decideranno sanzioni contro Kiev.

Nonostante gli appelli che provengono da Washington e la minaccia di sanzioni dell'Ue, Ianukovich sembra essere determinato a soffocare la rivolta. Vitali Klitschko, uno dei leader dell'opposizione, che durante la notte ha incontrato il presidente per cercare di negoziare un compromesso per frenare le violenze, non ha dubbi: Ianukovich si rifiuta

di fermare l'assalto contro i manifestanti. L'opposizione che oggi incontra nuovamente il presidente ha lanciato un appello a una tregua. Intanto, la protesta si allarga anche all'ovest dell'Ucraina. Manifestanti hanno preso d'assalto diversi edifici pubblici a Leopoli – bastione nazionalista vicino alla frontiera polacca – tra cui la sede della polizia e quella dei servizi speciali.

Da parte sua, ieri sera il vice presidente statunitense, Joe Biden, ha chiamato Ianukovich per esprimere la grave preoccupazione per la violenza divampata nelle strade di Kiev. Biden ha inoltre rivolto un appello al presidente a ritirare le forze di polizia dalla piazza e a esercitare la massima moderazione.

Nonostante gli appelli che provengono da Washington e la minaccia di sanzioni dell'Ue, Ianukovich sembra essere determinato a soffocare la rivolta. Vitali Klitschko, uno dei leader dell'opposizione, che durante la notte ha incontrato il presidente per cercare di negoziare un compromesso per frenare le violenze, non ha dubbi: Ianukovich si rifiuta

La sorprendente devozione a santa Rita



Yves Klein, «Ex votu per santa Rita da Cascia» (1961)

GIULIANO ZANCHI A PAGINA 4

Nonostante il compromesso tra il premier e le milizie armate
Resta caotica la situazione in Libia



PAGINA 3

Il Santo Padre ha adottato i seguenti provvedimenti nella Congregazione per le Chiese Orientali:

– ha confermato Prefetto l'Eminentissimo Signor Cardinale Leonardo Sandri e Segretario l'Eccellenzissimo Monsignor Cyril Vasil';

– ha annoverato tra i Membri le Loro Beatitudini Ibrahim Isaak Sidrak, Patriarca di Alessandria dei Copti, e Louis Raphael I Sako, Patriarca di Babilonia dei Caldei; e ha nominato Membri: l'Eccellenzissimo Signor Cardinale Agostino Vallini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma; e gli Eccellenzissimi Monsignori: William Charles Skurla, Arcivescovo di Pittsburgh; Pietro Parolin, Arcivescovo titolare di Acquapendente, Segretario di Stato; Gerhard Ludwig Müller, Arcivescovo-Vescovo emerito di Regensburg; Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede; Vincent Gerard

Nichols, Arcivescovo di Westminster; Mario Aurelio Poli, Arcivescovo di Buenos Aires; Joseph Edward Kurtz, Arcivescovo di Louisville; Walmon Oliveira de Azevedo, Arcivescovo di Belo Horizonte; Denis James Hart, Arcivescovo di Melbourne; Joseph Werth, Vescovo della Trasfigurazione a Novosibirsk;

– ha confermato Membri: per un altro quinquennio gli Eccellenzissimi Signori Cardinali Christoph Schönborn e Jean-Louis Tauran, Sua Beatitudine Fouad Twal, gli Eccellenzissimi Monsignori: Berhaneyesus Demerew Souraphiel, Piero Marini, Ján Babjak, Antoine Audou; fino alla conclusione del rispettivo mandato, gli Eccellenzissimi Signori Cardinali: Tarcisio Bertone, Dionigi Tettamanzi, Angelo Scola, Marc Ouellet, André Vingt-Trois, Angelo Bagnasco, Reinhard Marx, Timothy Michael Dolan,

NOSTRE INFORMAZIONI

William Joseph Levada, Francesco Monterisi, Kurt Koch, Fernando Filoni, Edwin Frederick O'Brien; e l'Eccellenzissimo Monsignore Peter Bürcher;

– ha nominato Consultori: l'Eccellenzissimo Monsignore Dimitrios Salachas, Vescovo titolare di Grazianopolis; i Reverendi Padre Massimo Pampanoli, s.i.; Padre Archimandrita Jan Sergiusz Gajek, M.I.C.; Monsignor Natale Loda; Arciprete Mirato Vassil Hovera.

Il Santo Padre ha confermato Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Kurt Koch e Segretario Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Brian Farrell, Vescovo titolare di Abitibi; ha inoltre confermato i Membri e i Consultori dello stesso Pontificio Consiglio fino alla scadenza dei rispettivi mandati.

Sua Santità ha inoltre nominato Consultori della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo l'Eccellenzissimo Monsignore Christopher Charles

Van Parys, o.s.b.; Monsignor Michel Berger; Monsignor Osvaldo Raineri; Padre Archimandrita Jan Sergiusz Gajek, M.I.C.; Monsignor Natale Loda; Arciprete Mirato Vassil Hovera.

Il Santo Padre ha confermato Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Kurt Koch e Segretario Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Brian Farrell, Vescovo titolare di Abitibi; ha inoltre confermato i Membri e i Consultori dello stesso Pontificio Consiglio fino alla scadenza dei rispettivi mandati.

Sua Santità ha inoltre nominato Consultori della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo l'Eccellenzissimo Monsignore Christopher Charles

Prowse, Vescovo di Sale (Australia); il Reverendo Padre Christian Rutishauser, s.i. (Svizzera), Membro della Commissione di Dialogo Ebraico-Cattolico delle Conferenze Episcopali Svizzera e Tedesca; il Professor Gregor Maria Hoff (Repubblica Federale di Germania), Docente di Teologia Fondamentale e Teologia Ecumenica presso l'Università di Salisburgo e Membro della Commissione di Dialogo Ebraico-Cattolico della Conferenza Episcopale Tedesca.

Nomina
di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Brasilia (Brasile) il Reverendo Monsignore Marçony Vinícius Ferreira, finora Vicario Generale nella medesima Arcidiocesi, assegnandogli la sede titolare vescovile di Verbara.



La sorprendente devozione a santa Rita raccontata da Lucetta Scaraffia

Non c'è nulla di impossibile

di GIULIANO ZANCHI

Lultimo libro di Lucetta Scaraffia, *La santa degli impossibili*, dedicato alla sorprendente devozione suscitata dalla figura di Rita da Cascia, mentre raccoglie con attento rigore storico le fasi di progressiva formazione di uno specifico culto della santa e mistica umbra, scava nel tema complesso e articolato dell'addomesticamento con cui il nitore evangelico della fede cristiana si è dovuto nei secoli prendere cura di un arcano sentimento del sacro sempre affiorante dall'inconscio collettivo della religione di popolo.

La lezione evangelica difatti, nella sua più genuina e rigorosa proclamazione, agisce come potente correttivo e punitivo principio di discernimento della struttura più arcaica della religione, dei suoi modi, delle sue forme, delle sue gerarchie. Gli esordi storici della vita cristiana sono su questo del tutto esemplari nel tenere accorta e sorvegliata di-

stanza anche solo dalle maniere religiose dell'antica paganesca.

Ma questa ambizione di incontaminatezza si sarebbe presto dovuta misurare, non solo con le sotterranee pulsazioni di un paganesimo ancora del tutto in incognita circolazione, ma anche con gli umori e le pulsioni introdotte nell'universo delle pratiche cristiane dall'arrivo delle nuove genti cosiddette barbariche, con il loro carico di culti terragni, acquisiti, silvestri, con il loro umbratile bagaglio mitologico, con il loro intatto immaginario ancestrale.

La vita cristiana si sarebbe così data alla sapiente arte di assimilare, di contenere e di sublimare, riconoscendo e rinnominando, versando negli altri nuovi della verità evangelica il fluido informe di un potente e diffuso sentire sacrale, imprimentogli dei confini e dei contorni.

Questa operazione di discernimento e di assimilazione non ha semplicemente consistenza tattica.

Tiene in realtà proprio le fila di un nodo teologico di fondo. Il sentimento del sacro e la fede evangelica, che muta teologia del Novecento si è giustamente premurata di distinguere nella loro rispettiva portata (ci si ricorderà della nota e discussa distinzione bonhoefferiana fra religione e fede) vanno però anche inqua-

**Scoperto negli anni Ottanta
il rapporto di Yves Klein con Rita
prova l'inaspettato incontro con il sacro
da parte del laicizzato perimetro
delle arti contemporanee**

drate nella loro umana congiunzione, quella che impedisce alla fede evangelica di rarefarsi nel distillato di una semplice etica della purezza, trattenendo del resto il sacro dalle sue derive anarchiche.

La vita cristiana ha sempre perciò fatto del principio evangelico della rivelazione un criterio di discernimento ma mai di esclusione. La rive-

lazione distilla e compie l'umano, non lo elimina né lo recide.

La vicenda di Rita da Cascia, e soprattutto quella del suo clamoroso successo popolare (pure al netto delle sue decadenze), mostra nella pratica del terreno storico e dello spirito oggettivo l'incarnarsi di questa opera di un discernimento cristiano del senso religioso. Fra i complessi crociera culturali del medioevo cristiano Rita da Cascia sembra garantire forma cristiana, seppure nel suo più estremo grado di capacità contenitiva, a quel rapporto degli umani con il mondo che ancora passa attraverso il senso del fascinosa e del tremendo, che frondeggia l'aggrovigliate e umbratile tema del femminino, che non si rinnunciare all'attesa e al riscontro, proprio nel cuore dell'esperienza reale, della potente energia del soprannaturale.

Se il vocabolario di santa Rita è quello della sapienza cristiana e della vita evangelica, le opere che ne costellano la vicenda evocano il mondo della magia, del prodigo, dello stregonesco. Di questo ospitale e organico carisma, capace di abbracciare nella forma evangelica le mille sfuggenti gomitate del sacro, Lucetta Scaraffia, da studiosa critica ma non prevenuta, racconta la forza e l'ambivalenza, gli elementi di merito e i punti di ambiguità, le luci e le ombre, l'energia di conservazione cristiana e le fughe verso quel cosmo intriso di incantesimi di cui i roman-

tici tedeschi costruiranno il mito e la letteratura, preparando così molto dell'alfabeto emotivo della tarda modernità.

Proprio attraverso l'imbuto di quel crepuscolo d'epoca, nel quale il sentimento romantico ha potuto miscelarsi con il nichilismo della volontà, le affinità col sacro e le attrattive della religione si sono potuti nuovamente incontrare con il cammino delle arti, per intridere in modo inaspettato, attraverso il filo conduttori delle avanguardie, il laicizzato perimetro delle arti contemporanee.

A dimostrarlo sta, per esempio, la vicenda dell'artista francese Yves Klein, a cui al termine del libro viene dedicata un'interessante appendice. La scoperta negli anni Ottanta di un ex voto opera dell'artista conservato nel monastero di Cascia ha reso nota l'intensa quanto inospettabile

devozione dell'artista per santa Rita: oltre a inequivalibili documenti dialettici sul cattolicesimo vagamente teosofico di Klein, inneggianti alla santissima trinità e sconfinate nell'esoterico, dichiaratamente cristiano ma ispirato profondamente a una estetica di stampo rosacrociano e proiettato verso predilezioni mistiche di matrice eckartiana. Come Rita da Cascia, anche Yves Klein funziona qui come un emblema e di un paradigma. Parla di quella cultura artistica, lontana ormai anni luce da quel mondo dell'«arte sacra» in cui il racconto cristiano si faceva vestire su misura alle

arti figurative, trovando in esse lo splendore comunicativo della propria profondità dottrinale, che oggi incorona le sorti magnifiche e proprie dello mercato, impegnata a tenere vivo anche al tempo del capitalismo avanzato il lumenico della dignità umana.

Molta di questa arte, coi suoi protagonisti e i suoi rituali, non ha mai smesso di frequentare la religione. Ma la religione che sempre di più attira gli artisti di oggi non è precisamente l'umanesimo teologico del vangelo, ma quell'antico inossidabile sentimento del sacro che torna a vibrare proprio tra gli innaneggi della moderna macchina secolare.

L'artista contemporaneo ha più a che fare con Rudolf Otto che con Von Balthasar, con il pantesmo naturalistico delle nuove ferventi immaginazioni cinematografiche che con il maturo senso critico dell'ormai secolare esegesi biblica. È l'ennesimo ritorno del sacro sulla scena degli umani a illuminare la via della creatività contemporanea.

Non è un giudizio di merito. È un segno dei tempi. Quando si arriva a non credere più a niente è il momento che si comincia a credere un po' a tutto. Ci vorrebbe ancora una Rita da Cascia. Un otre evangelico in cui versare lo zampillante senso dell'uomo per il sacro. Non è facile. Ma come insegnava la santa, non tutte le sfide sono impossibili.



Lo sguardo di santa Rita a Roccaporena

da Seoul
CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

La prima messa in coreano fu detta da un laico. Detta, non celebrata, ovviamente. A celebrarla fu infatti il primo prete giunto in Corea. Ma era cinese, non sapeva la lingua ed ebbe bisogno di un interprete, Mattia Choe In-gil. A raccontarne l'episodio è l'arcivescovo di Seul, Andrew Yeom Soo-ying, che sarà creato cardinale il 22 febbraio a Roma. «Mattia – mi spiega – sacrificò la sua vita per salvare quell'unico prete. Le autorità infatti erano state allertate della presenza di un sacerdote cinese ed erano venute a cercarlo, ovviamente per ucciderlo. Ma l'interprete tentò di farsi passare per cinese egli stesso, facendo dunque credere di essere lui il pastore. Il trucco però venne scoperto e fu torturato a morte». Mattia Choe In-gil è uno dei 124 fedeli uccisi in *odium fidei* tra il 1791 e il 1888 per i quali Papa Francesco ha da poco autorizzato la beatificazione.

Lei ha detto recentemente: i martiri coreani sono stati dei grandi modelli di santità che hanno amato il loro prossimo senza discriminazioni di genere, classe sociale, religione. Erano soprattutto promotori dei diritti umani. In che senso?

Le racconto un'altra storia: quella di Simon Hwang Il-gwang. Nacque in una famiglia estremamente povera. A quel tempo il loro status sociale era assimilabile a quello degli schiavi. Di Hwang ci è rimasta questa famosa frase: «adesso io credo che esistono ben due paradisi, uno sulla terra e uno dopo la morte. Diceva

questo perché, dopo essere stato battezzato, aveva sperimentato la vita all'interno della comunità cattolica, dove ognuno era trattato con pari dignità, a prescindere dalla classe o dal genere di appartenenza. Discriminato dal resto della popolazione, Hwang non credeva infatti possibile che delle persone potessero riconoscergli la stessa dignità di ogni altro essere umano. Venne catturato durante la persecuzione Shinyu nel 1861, e nell'interrogatorio si rifiutò di rivelare i nomi degli altri fedeli. Dopo essere stato torturato venne messo a morte per decapitazione. Se si pensa alla storia della Chiesa in Corea risalta immediatamente il ruolo di leader laici, non solo nel periodo della sua formazione ma anche in seguito, dopo l'ultima persecuzione, tra il 1866 e il 1873. Tanto fondamentale

è stato il ruolo del laicato che nel 1968 venne istituito il Consiglio pastorale dei laici, iniziativa che tra l'altro offriva loro la possibilità di tenere l'omelia domenicale una volta l'anno. È ancora viva questa pratica?

Sì, esiste ancora. Prima questo giorno cadeva nella solennità di Cristo Re. Ma oggi lo abbiamo spostato anticipandolo di una settimana. L'omelia viene preparato nel consiglio pastorale dei laici di ogni parrocchia e il presidente, che solitamente è il parroco, decide chi sarà poi a leggerla. Ma il presidente del consiglio può anche essere un laico: per esempio in quello della cattedrale il presidente è una laica. Non sono sicuro ma credo che quella coreana sia la sola Chiesa ad avere formalizzato questo livello di partecipazione dei laici nella liturgia. Quando i vescovi coreani tornarono da Roma dopo il concilio Vaticano II decisero di creare un consiglio pastorale nazionale per i laici, anche come riconoscimento del lavoro da loro svolto per l'edificazione della comunità cattolica nel Paese. Successivamente si organizzarono i consigli pastorali a livello diocesano, e quindi anche le parrocchie diedero vita a propri consigli pastorali per i laici.

Qual è stato il contributo degli ordini religiosi femminili in Corea?

Le congregazioni femminili in Corea sono numerose, e il loro ruolo è stato fondamentale, di gran lunga maggiore rispetto a quello degli ordini maschili. Non solo per una questione di numeri – le suore sono numeri-

camente dieci volte rispetto ai religiosi – ma anche per il lavoro che fanno: si occupano di educazione, lavorano negli ospedali, con i poveri, sono instancabili. Non è un caso che molti di queste religiose vivano all'interno delle stesse parrocchie.

Sotto il regime militare, nel 1974, venne creata l'Associazione dei preti cattolici per la realizzazione della giustizia, il cui scopo era quello di contrastare la dittatura nella violazione dei diritti civili e nella soppressione da parte del re-

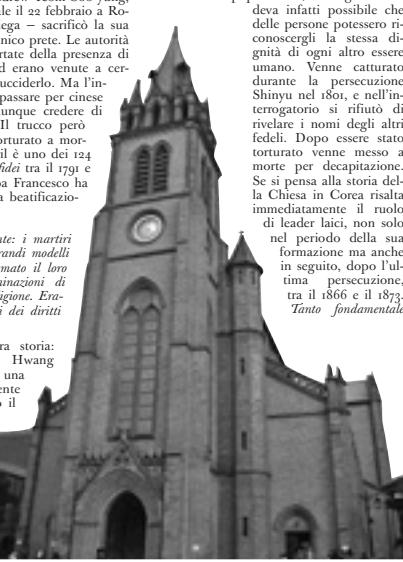
*non vi fu l'instaurazione di un regime democratico in Corea, l'Associazione di preti cattolici per la realizzazione della giustizia ha portato avanti battaglie molto importanti e condivisibili. Anch'io prima del 1987 solida-
rizzavo con loro, anche se non ho mai preso parte ai loro incontri. Ma oggi il clima politico è completamente cambiato. Non c'è più un regime autoritario da combattere. In passato hanno fatto cose importanti per la Corea e per la società coreana, ma ora piuttosto che protestare contro il governo dovrebbero focalizzare le loro energie sui veri bisogni della gente, e usare una metodologia più evangelica per migliorare la società. Si inizi-
teranno con questi metodi sarà la società stessa ad emarginarsi, anche perché l'imma-
gine di divisione che danno della Chiesa è certamente deprecabile.*

Esistono rapporti tra i cattolici della Corea del Sud e quelli della Corea del Nord?

È un fatto poco conosciuto ma io sono anche l'amministratore apostolico della diocesi di Pyongyang. Ma non ci sono mai stato. E ormai abbiamo anche smesso di mandare dei sacerdoti, come invece accadeva sino a pochi anni fa. Non siamo più tornati da quando abbiamo capito che, benché formalmente vi sia libertà di culto, si tratta di una libertà solo di facciata. Per esempio, esiste una chiesa a Pyongyang, ma quando dei sacerdoti andavano a trovare i fedeli ogni volta trovavano persone diverse. Abbiamo cominciato a nutrire qualche sospetto. Prima della guerra tra le due Coree, nella parte settentrionale c'erano cinquantamila cattolici e 53 parrocchie, ma dopo la guerra, sotto il regime comunista, è rimasta solo la chiesa della capitale e – dicono loro – tremila fedeli.

Il 22 febbraio andrà a Roma per essere creato cardinale. Come sta vivendo questi giorni prima della partenza?

[L'arcivescovo abbassa lo sguardo e risponde con un filo di voce] Sono agitato: è una responsabilità talmente grande. Ma spero di far conoscere meglio la situazione coreana al Pontefice.



La cattedrale di Seul

Santa Rita raffigurata
nella cassa finché
custodita nel santuario di Cascia

L'arcivescovo tra i fedeli della diocesi

gime di diverse attività della Chiesa. Oggi in Corea c'è la democrazia, eppure questo gruppo continua a osteggiare chi governa il Paese.

Credo che le affermazioni fatte da questi sacerdoti siano del tutto irragionevoli. Oggi viviamo in una democrazia, e se un governo deve consensi la gente ha l'opportunità di cambiarlo dopo cinque anni. Dal momento della sua nascita sino al 1987, cioè sino a che